

IL CASO. Una categoria nella bufera dopo che il legislatore ha stabilito che ci sarà un test di abilitazione. I diplomati difficilmente conseguiti potrebbero non servire

Il nuovo esame di Stato incubo per i restauratori

La difficile ricerca della documentazione che accerti i lavori svolti per gli enti pubblici
Lo spartiacque del 2001 un guaio per molti

Eugenio Barboglio

Sono disorientati, immersi in un limbo burocratico-legislativo che dura da anni, ma che ora è più precario che mai. Sono i restauratori di opere d'arte, categoria che ha sempre basato la propria professionalità soprattutto sull'esperienza. Erano i risultati a scremare, era il mercato a scegliere chi lavorava di più e a quale livello. Con la fine degli anni novanta, però, le cose sono un po' cambiate. Il legislatore ha provato a mettere ordine, per successivi interventi. E gli ultimi hanno trasformato quell'incertezza, cui questa categoria aveva in qualche modo fatto il callo, in panico. O quasi.

NELLA BUFERA. Alla scuola di Botticino hanno telefonato in circa 120, tutti ex allievi diplomati «restauratori». Chiedono lumi sul proprio futuro che d'un colpo scoprivano traballante. La lunga stagione della legislazione transitoria li aveva già messi in allarme, ma le ultime disposizioni li hanno spaventati. Hanno appreso che per esercitare la professione dovranno sostenere un esame di Stato, al quale peraltro non tutti potrebbero essere ammessi. Un esame articolato in tre prove: se va male la prima non si passa, neppure alla successiva. E se non si passa, ecco la ragione principale di tanta preoccupazione - non ci saranno prove d'appello. L'esame è uno solo.

Entro il 31 dicembre i restauratori dovranno mettersi al computer e inviare tutti i documenti che certificano i lavori svolti. E su questo materiale

verrà decisa la loro idoneità semplicemente a iscriversi all'esame. La cosa, però, è più complicata di così. I lavori validi di sono solo quelli effettuati prima del 2001. E debbono coprire 8 anni. Oppure, se si ha conseguito un diploma di una scuola di almeno due anni (1600 ore precisa l'ultima circolare), coprire il doppio degli anni che mancano a un teorico quadriennio di studi. Per farla breve, chi s'è diplomato a Botticino dovrà dimostrare di avere lavorato per altri due, e comunque prima del 2001.

È un quadro a tracce piuttosto ampie, si dirà, ma basta a giustificare l'inquietudine che sta attraversando la categoria (secondo una stima di Confartigianato di Treviso, sono 20 mila, le imprese individuali in Italia). In questo momento gli unici sicuri di entrare autonomamente nell'elenco dei restauratori sono i diplomati dell'Icr di Roma e dell'Opificio del-

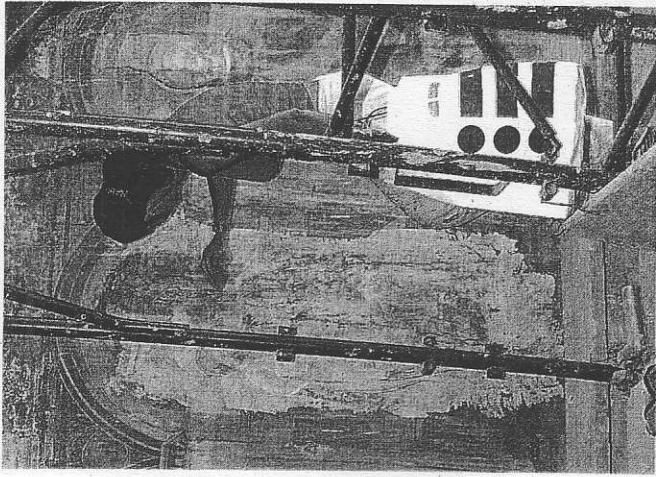
Solo i diplomati dell'Opificio delle pietre dure e dell'Icr sono certi di essere confermati

Le sovrintendenze sono disorientate e le attende un superlavoro nonostante organici all'osso

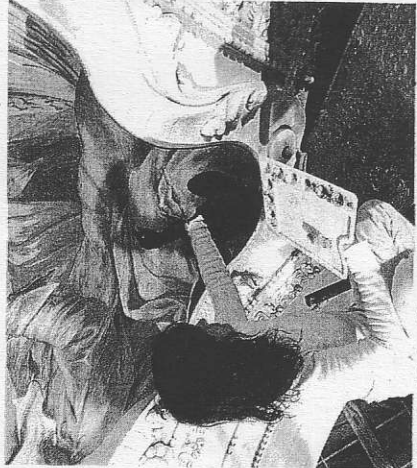
le pietre dure di Firenze, enti che peraltro (è il caso dell'Icr) hanno i corsi fermi da 4 anni, in attesa che parlano quelli universitari. Tutti gli altri rischiano. I veri inguaiati sono quelli che, sebbene diplomati, hanno lavorato solo o soprattutto dopo il 2001. Per loro sarà già un successo partecipare all'esame. Passarlo, va da sé, ancora di più. Ma adesso si domandano perché rischiano tanto. Hanno in mano diplomi che li qualificano restauratori e potrebbero non esserlo più. Benché abbiano lavorato con le Sovrintendenze, e spesso con soddisfazione reciproca.

ISTITUZIONI E COMMITTEEN. La situazione è spiazzante anche per la committenza, che si mette in stand by non sapendo più con chi ha a che fare. Con professionisti che tra qualche mese potrebbero esserlo un po' meno e non potere «firmare» i propri interventi sui dipinti, librari, affreschi, mobili. E disorientata anche la Sovrintendenza, che potrebbe trovarsi a cancellare rapporti di lavoro di anni, e a doverci interfacciare in futuro con un numero molto più ristretto di interlocutori.

Oltretutto le Sovrintendenze dovranno farsi carico della valutazione del curriculum che riverranno dal ministero. E ce ne vorranno per questo saranno costretti a impiegare tempo e personale, quando sono già con organici ridotti. E non vanno trascurate le ripercussioni sul mercato che potrebbe contrarsi, e generare perdite di posti di lavoro. Un mercato - dicono molti restauratori - già avvelenato da pressioni degli appalti al massimo ribasso. ▶



Un lavoro sottile che si svolge spesso sui ponteggi. FOTO: L. VENEZIA



Ultimo ritocco ad un affresco sotto alla volta di una chiesa. FOTO: L. VENEZIA

GLI ISTITUTI DI RESTAURO. Parlano i direttori della scuola di Botticino e Accademia di Santagiulia

«Ex alunni in ansia? Possiamo capirli»

Ma all'Enaip hanno aperto uno sportello dedicato e organizzeranno corsi per preparare al test

Sarà un esame complesso, soprattutto per chi lavora da anni e con lo studio non ha più una gran dimestichezza. Storia dell'arte, chimica, biologia, nozioni che nei migliori laboratori di restauro si applicano, ormai solo in funzione del lavoro. Un'altra cosa sarà rispondere a cento domande in sessanta minuti; e quella sarà la prima prova.

«Abbiamo aperto uno sportello dedicato e abbiamo ricevuto già 120 richieste di informazioni da ex alunni», spiega il direttore dell'Enaip di Botticino, Alessandro Pedercini. «Diamo una mano a reperire

tutto il materiale che occorre per iscriversi all'esame. E in vista di questo stiamo organizzando dei corsi preparatori all'esame». Ma - ammette - c'è grande confusione sotto al sole, anche perché non è detto che non intervengano nuove norme modificative. E si capisce l'inquietudine dei restauratori. «Noi da due anni rilasciamo un diploma di collaboratore del restauro, e quindi chi ne è in possesso sapeva che titolo era. Ma ci sono corsi di tutti i tipi, molti privati che hanno rilasciato anche ultimamente attestati di restauratore. Questa gente che li ha ottenuti potrebbe trovarsi senza nulla in mano».

Dall'esame oltre che promossi restauratori si può uscire anche con i collaboratori del restauro, con un punteggio intermedio. Ma all'Enaip hanno aperto uno sportello dedicato e organizzeranno corsi per preparare al test

privati. «Per questo stiamo preparando per i quattro anni», conclude Pedercini.

«Queste norme sono un punto di partenza per fare ordine», ricorda Riccardo Romagnoli, direttore dell'Accademia di Santagiulia - ma la confusione è innegabile e giustificata anche per la preoccupazione di quella che la nuova disciplina chiama tecnici del restauro. E una situazione ancora molto fluida sulla quale stanno lavorando due commissioni. L'esame però potrebbe slittare poiché in campo ci sono molti ricorsi di natura costituzionale. Uno slittamento che potrebbe coinvolgere anche l'avvio dei corsi universitari».

Romagnoli ricorda anche «il monopolio di Roma, Milano e Torino sul settore, un monopolio che non sarebbe certo spezzato da una riduzione della base degli operatori». I beni culturali sono anche a Brescia - e il ragionamento - ma si finirà col dovere rivolgersi più frequentemente a restauratori di fuori provincia per affreschi e tele, poniamo, di una pieve in Valtrompia. ▶ E.A.